

# SERVIR

3-4/2026

## IN QUESTO NUMERO

**DIGNITÀ, DIRITTI E SOLIDARIETÀ:**  
l'impegno del Centro Astalli


**L'ISTRUZIONE DEI RIFUGIATI:** diritto  
individuale e impatto collettivo

**LIBANO in crisi:** il JRS al fianco  
dei più vulnerabili

**IL TUO 5×1000 PUÒ CAMBIARE  
UNA VITA**

## La mitezza come resistenza

**CAMILLO RIPAMONTI SJ** | IN UN TEMPO IN CUI LA VIOLENZA SEMBRA TORNARE A IMPORSI COME UNICO STRUMENTO DI RISOLUZIONE DEI CONFLITTI; in cui il diritto, anche quello internazionale, appare stravolto da interpretazioni arroganti e unilaterali della realtà fondate sulla forza; in cui la guerra continua a far sentire il suo fragore assordante e il suo odore nauseante; in cui le armi diventano, in modo assurdo, un bene rifugio attraverso cui gli Stati immaginano il futuro; in cui le vittime dei conflitti non suscitano più compassione né tantomeno attenzione, ridotte a ingombranti effetti collaterali; in cui Dio viene strumentalizzato e invocato per giustificare la lotta; in cui anche i più giovani vengono affascinati dalla violenza, educati da adulti che ne alimentano il mito, credo sia necessario tornare a parlare di **mitezza**. Una virtù "debole", perché propria degli ultimi, dei crocifissi della Storia e di coloro che hanno il coraggio di mettersi al loro fianco; destinata, attraverso le loro mani miti, a ereditare la terra e a costruire un futuro di pace. Come ricordava il **Cardinale Martini**, è solo attraversando prove, delusioni, amarezze e sconfitte che si giunge a comprendere come ogni forma di violenza, anche quella morale e ideologica, sia alla fine perdente (*Beati voi! In dialogo*, 2012).

Spesso i **rifugiati** incarnano proprio questa consapevolezza, ma la loro testimonianza vivente sembra non incontrare orecchi attenti, capaci di accogliere e valorizzare questa sapienza. «La mitezza è fonte di saggezza: ci fa uscire dal deserto dell'individualismo e dell'egoismo; è immersione nell'interiorità, ascolto della voce del silenzio e della nostalgia, coscienza dei nostri limiti e apertura a una comunità di destino» (Eugenio Borgna, *Mitezza*, Einaudi, 2023). E proprio l'idea di **comunità** sembra oggi smarrirsi, travolta da una logica sempre più diffusa di competizione e di sopravvivenza individuale – o di gruppi omogenei – a discapito di ogni legame e responsabilità condivisa tra persone con storie e cammini differenti. «Beati i miti, perché erediteranno la terra» (Mt 5,5): un mondo di sconfinamenti possibili. 



## OGNI PERSONA CONTA: i servizi e l'accoglienza del Centro Astalli nel 2025




**FRANCESCA CUOMO** | IL 2025 SI È CHIUSO LASCIANDO SUL TERRENO FERITE CHE NON SI RIMARGINANO: 117,3 MILIONI DI PERSONE FORZATAMENTE SFOLLATE, SECONDO L'UNHCR, ci ricordano che il dramma della migrazione forzata non è un dato statistico, ma riguarda vite sospese tra paura e speranza. I conflitti continuano a spingere milioni di persone verso l'esilio, mentre le politiche internazionali spesso sembrano orientate più al contenimento che alla protezione. Tagli ai fondi umanitari, normative restrittive sul diritto d'asilo e procedure lente rendono ogni percorso di inclusione un cammino accidentato.

In Italia, il **Centro Astalli** ha continuato a tradurre l'emergenza in responsabilità quotidiana, offrendo sostegno a chi rischia di restare invisibile. Persone sole, famiglie, donne, minori, comunità LGBTQIA+ hanno trovato ascolto, orientamento e strumenti concreti per costruire la loro autonomia. La mensa, il servizio legale, la scuola di italiano e i percorsi di inserimento lavorativo sono stati spazi di riconoscimento umano, dove **dignità e diritti** diventano azioni quotidiane.

Il 2025 ha mostrato quanto fragile sia il confine tra emergenza e normalità. Ogni pasto distribuito, ogni colloquio legale, ogni lezione di italiano ha rappresentato un gesto contro l'indifferenza e ha restituito senso alla parola "accoglienza". Ma il riflesso più importante è stato sociale e culturale: accogliere significa sfidare la **cultura dello scarto**, superare le barriere ideologiche e immaginare politiche

pubbliche che riconoscano nelle persone migranti non un problema da gestire, ma vite da sostenere.

I numeri raccontano difficoltà: percorsi di inclusione lunghi e complessi, mancanza di abitazioni autonome, fragilità psicologiche e sociali. Ma le storie di resistenza, pazienza e creatività mostrano anche la possibilità di un'alchimia sociale diversa, dove le comunità locali e le istituzioni lavorano insieme per trasformare l'emergenza in opportunità di partecipazione e coesione. L'**inclusione** è una scelta politica e culturale che misura la capacità di una società di guardare oltre i confini e riconoscere la dignità di ogni persona.

In questo senso, il 2025 non è stato solo un anno di crisi e sfide, ma un invito a riflettere: accogliere significa prendersi cura del presente e seminare futuro, facendo della solidarietà un principio operativo, non una retorica. Ogni gesto, diventa così **testimonianza di responsabilità** e speranza condivisa. 

### OLTRE LO STIGMA: IL PROGETTO DISCRIMINATA-MENTE

In occasione della XXII Settimana di azione contro il razzismo dell'UNAR, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della **Presidenza del Consiglio dei Ministri**, il **Centro Astalli**, insieme a **Centro Astalli Trento**, **Centro Astalli Sud** e **Centro Astalli Palermo**, ha promosso *Discriminata-Mente*.

Il progetto ha avuto l'obiettivo di sensibilizzare giovani e comunità locali sulle discriminazioni che colpiscono migranti e rifugiati nell'accesso alla **salute mentale**. Le ferite dei rifugiati non finiscono con il viaggio: traumi, razzismo e stigma creano una "doppia discriminazione", spesso invisibile. Partendo da questa consapevolezza, il 18 marzo a Roma si è svolto l'evento *Discriminata-Mente: Il linguaggio discriminante e le ferite invisibili del disagio mentale*, realizzato insieme al **SaMiFo - Salute Migranti Forzati - ASL Roma 1**, presso la Sala Basaglia del Complesso Monumentale del Santa Maria della Pietà. Al centro sono state messe le storie delle persone, segnate da guerre, fughe e sofferenza, spesso ulteriormente appesantite da parole che stigmatizzano e semplificano. Il progetto ha unito una campagna social e 4 puntate podcast, disponibili sui canali YouTube, Spotify e Apple Podcast del Centro Astalli, ad attività educative e momenti di incontro nelle comunità locali, restituendo voce e dignità a chi troppo spesso resta invisibile. (F. C.)



## L'ACCESSO DEI RIFUGIATI ALL'ISTRUZIONE: un connubio tra diritti individuali e bene comune

**NICOLÒ LORENZETTO SJ** | SPESSO, QUANDO CI SI RIFERISCE AI DIRITTI DELLE PERSONE RIFUGIATE, CI SI FOCALIZZA PREVALENTEMENTE SU QUELLI CHE RISPONDONO AI BISOGNI PRIMARI, RISCHIANDO DI PERDERNE DI VISTA ALTRI, COME IL **DIRITTO ALL'ISTRUZIONE**. QUALORA SE NE PARLI, L'ISTRUZIONE DEI RIFUGIATI VIENE SPESSO RIDOTTA A UNO STRUMENTO PER ACCEDERE A UN'OCCUPAZIONE LAVORATIVA, TRASCURANDO INVECE LA SUA DIMENSIONE PIÙ PROFONDA, OSSIA IL SUO ORIENTAMENTO AL «PIENO SVILUPPO DELLA PERSONALITÀ UMANA» (DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI, ART. 26).

Bisogna dunque prestare più attenzione a tale prospettiva, perché da essa dipende sia la crescita personale dei rifugiati, sia, di conseguenza, la loro possibilità di contribuire in maniera integrale al bene comune della società. Si tratta di un nesso inscindibile, sottolineato a più riprese dagli stessi rifugiati che il **Centro Astalli** sostiene, in vari modi, nei loro percorsi accademici: per molti lo studio non è meramente strumentale al perseguimento di una carriera individuale, ma anche un modo per restituire in seguito alla comunità quanto appreso. Le loro parole testimoniano il valore di questo percorso. Per tutti il primo passo è qualcosa di concreto: «Avere un alloggio significa poter continuare a studiare» (**Ebimesak**), mentre «la serenità mentale» diventa condizione essenziale per andare avanti (**Esther**).

Tuttavia, il sostegno economico, come le borse di studio, da solo non basta: sono determinanti anche l'attenzione individuale e il supporto umano ricevuti dalla comunità di accoglienza, che accompagna e sostiene gli studenti rifugiati.

«Sapere che qualcuno crede in me fa davvero la differenza» (**Agnes**). C'è chi descrive la vicinanza sperimentata come quella di una famiglia: «Ho sentito che qualcuno faceva di tutto perché il mio sogno diventasse realtà» (**Bidong**). È un accompagnamento che restituisce fiducia e permette di rimettere al centro lo studio, anche quando «il peso delle difficoltà economiche rischia di schiacciare i sogni» (**Luz**).

In questo cammino, lo studio torna così a essere non solo un obiettivo individuale, ma anche una risorsa condivisa, capace di generare benefici per l'intera società.

Come afferma **Nashon**, neo laureato in Biologia Molecolare: «Oggi mi sento pronto a consolidare la mia carriera e a contribuire al miglioramento della salute umana e della società nel suo insieme».

## DIRITTO ALLO STUDIO: DA SOGNO NEGATO A POSSIBILITÀ

Per gli studenti rifugiati, il diritto all'istruzione è tutt'altro che scontato. «È qualcosa per cui ho dovuto lottare», racconta **Faustin**, ricordando anni di timori e opportunità fragili. «Da rifugiato in Kenya, l'istruzione non era mai garantita. C'erano molte incertezze e continuare gli studi spesso sembrava impossibile. Essere un rifugiato significava vivere con limiti, ma allo stesso tempo con speranza. Sapevo che l'istruzione era l'unica via in grado di cambiare il mio futuro, anche quando le opportunità erano poche».

Eppure, quando una possibilità si apre, può cambiare tutto: «Ottenere una borsa di studio per studiare in Italia è stato un punto di svolta nella mia vita. Ha aperto una porta, una pos-



sibilità che sembrava un traguardo irraggiungibile. Trasferirmi in un nuovo Paese ha comportato sfide legate all'adattamento a una cultura, una lingua e un sistema educativo diversi, ma mi ha anche aiutato a diventare più forte e sicuro di me».

Se l'istruzione smette di essere un privilegio, torna a essere un diritto e diventa anche responsabilità: «Oggi porto con me non solo i miei sogni, ma anche le speranze di molti altri che stanno ancora aspettando la stessa opportunità. Spero di poter usare la mia istruzione per restituire qualcosa, sostenere la mia comunità e promuovere un mondo in cui ogni rifugiato abbia il diritto all'istruzione».

## LIBANO, emergenza senza tregua: il JRS in campo per proteggere i più vulnerabili

A POCO PIÙ DI UN MESE DALL'INIZIO DI UN CONFLITTO IN RAPIDA ESCALATION, IL LIBANO STA VIVENDO UNA CRISI UMANITARIA SENZA PRECEDENTI. DAL 2 MARZO, A SEGUITO DI INTENSI ATTACCHI ISRAELIANI E DI ORDINI DI EVACUAZIONE SU VASTA SCALA, OLTRE UN MILIONE DI PERSONE – CIRCA UN RESIDENTE SU CINQUE – È STATO COSTRETTO AD ABBANDONARE LE PROPRIE CASE.

La fuga si estende dal sud e dalla **Bekaa** fino a **Beirut** e al nord del Paese, e il numero degli sfollati continua a crescere. Famiglie intere hanno lasciato tutto, portando con loro solo pochi effetti personali. Oggi vivono in spazi collettivi sovraffollati o in appartamenti condivisi, con un accesso sempre più limitato a cibo, beni per l'igiene e altri servizi essenziali. Questa crisi si inserisce in un contesto già fragile: il **Libano** è tra i Paesi che ospitano il più alto numero di rifugiati pro capite al mondo. Una pressione strutturale che rende ancora più difficile garantire accoglienza e servizi adeguati a chi fugge dalla violenza. Anche in esilio, le persone non si sentono al sicuro: la distruzione di ponti chiave nel sud ha isolato interi quartieri, limitando gravemente l'accesso umanitario.

Il **JRS Libano** sta intervenendo su più fronti. Ha riaperto le porte della Chiesa dei Gesuiti di San Giuseppe a Beirut per accogliere in particolare le minoranze dei migranti e rifugiati, originari di Africa e Asia, in cerca di un luogo dove stare, nei momenti in cui i rifugi collettivi iniziano a esaurire lo spazio disponibile. Sono stati disposti materassi a terra e alcuni uffici sono stati trasformati in camere da letto, offrendo un rifugio temporaneo a chi ne ha bisogno.

Oltre alla distribuzione di pacchi alimentari e beni essenziali, il JRS offre supporto psicosociale per far fronte agli effetti legati all'interruzione dei servizi. Le persone accolte raccontano notti

insonni e difficoltà di concentrazione nelle attività quotidiane, chiari segnali della crescente pressione psicologica provocata dal conflitto. Parallelamente, i team educativi stanno trasferendo temporaneamente le attività di apprendimento online, per garantire continuità scolastica e un minimo di stabilità ai bambini. Sul piano sanitario, il JRS assicura assistenza attraverso partner locali, con particolare attenzione alle donne in gravidanza, facilitando anche il trasporto verso strutture mediche o rifugi alternativi quando necessario.

In una realtà incerta e in rapido deterioramento, restare accanto alle persone più vulnerabili non è solo un intervento umanitario: è una scelta di giustizia per continuare ad accompagnare, servire e difendere le persone in fuga.

Fonti: JRS Internazionale, JRS Libano, UNHCR

